

Revitalizing Anaemic Europe – Gruppo dei 20

Roma – SNA - 20 luglio 2017

Servono politiche nuove per accompagnare processi di apertura e innovazione dei paesi

Paolo Guerrieri

Crescente globalizzazione e accelerato progresso tecnologico sono le due forze che continueranno a sostenere la crescita globale e delle maggiori aree nei prossimi anni. Sono le stesse due forze che più hanno contribuito negli ultimi due decenni alla crescita dei nuovi paesi e delle aree emergenti, da un lato, e all'aumento delle disuguaglianze all'interno dei maggiori paesi avanzati, dall'altro.

Innanzitutto la globalizzazione e la conseguente nuova concorrenza dei paesi dell'Asia Pacifico, prima di tutto la Cina, ha favorito fenomeni di frammentazione della produzione e la formazione di catene globali del lavoro (GVC), con la delocalizzazione nei paesi emergenti - da parte dei paesi più avanzati - dei comparti e delle fasi produttive a più alta intensità di lavoro. Tutto ciò ha avuto tra le sue conseguenze la creazione di un eccesso di forza lavoro a più bassa specializzazione negli Stati Uniti e in Europa, penalizzando il lavoro poco qualificato in termini di salario e occupazione.

In secondo luogo le caratteristiche dell'innovazione e la diffusione di quello che si può definire a tutti gli effetti un nuovo paradigma tecnologico e produttivo ha avviato una stagione di automazione quasi integrale della produzione manifatturiera, con fondamentali ripercussioni sul mercato del lavoro. La diffusione della robotizzazione e delle tecnologie digitali ha portato in effetti a una forte sostituzione del lavoro nelle mansioni più di routine. Gli effetti più negativi della globalizzazione e della rivoluzione tecnologica con il conseguente impoverimento (reale o percepito) delle classi medie hanno, come è ben noto, prodotto reazioni di arroccamento, di ripiegamento nazionalistico, di aperta ostilità verso nuove aperture commerciali e trasformazioni tecnologiche in corso di realizzazione.

Il fatto è che ben poco è stato fatto in passato per mitigare le sperequazioni e i costi di adattamento dei gruppi e ceti più deboli, giustificandoli come necessità imposte dalle superiori esigenze delle forze di mercato e in qualche modo funzionali al sostegno della

crescita. Non è andata affatto così, come sappiamo. Abbiamo avuto in realtà una crescita più bassa e soprattutto sempre più 'esclusiva', perché a beneficio di pochi.

Le tendenze negative generate da globalizzazione e progresso tecnologico sul piano delle crescenti disuguaglianze e disagi sociali si possono in realtà contrastare e modificare mettendo in campo delle nuove e buone politiche. Servono strumenti e misure d'intervento che siano in grado di migliorare l'eguaglianza delle opportunità oltretutto colmare le disuguaglianze nelle condizioni di partenza, realizzando allo stesso tempo una combinazione virtuosa tra una efficace effettiva redistribuzione e un adeguato dinamismo dei mercati. Sono misure che vanno in direzione di quella che viene oggi chiamata una 'crescita inclusiva' a differenza della esclusione e delle disuguaglianze generate dallo sviluppo negli ultimi due decenni. Il carattere inclusivo della crescita consentirebbe di andare nella direzione di riaffermare quel delicato giusto equilibrio tra mercati e fornitura di beni pubblici che è alla base dell'efficiente funzionamento di un'economia di mercato orientata alla crescita.